

Insiste il conduttore di Fantastico

# «Fo ha espresso la potenza di Dio»

Celentano invita anche a diffondere il presepe

ROMA - Accolto da applausi scroscianti, Celentano ha assistito alla tombola alla quale hanno giocato i "quattro peggiori" insieme con Gambarotta: ilarità per l'estrazione di due numeri, il 47 (morto che parla) riferito a Pippo Baudo; il 90 (la paura), riferito al capostruttura di Raiuno, responsabile di "Fantastico", Mario Maffucci. Ilarità anche in seguito all'estrazione del numero 19, col quale sarebbe stata fatta tombola. Domanda: "Con la tombola la Rai potrebbe risultare vincente, oppure cadere?". Poi il preannunciato "monologo sul Natale" di Adriano Celentano: "Le due feste più belle del mondo sono Natale e Pasqua. Natale perché festeggia, con la nascita di Gesù, la vita; Pasqua perché è il trionfo della vita sulla morte. Se noi berremo acqua della sua fonte, diventeremo acqua che zampilla - ha detto Gesù - dunque noi stessi saremo fonte di acqua viva. Con le parole di Gesù - ha proseguito Celentano - si deve festeggiare il Natale ricreando l'atmosfera di duemila anni fa, quando la gente da ogni parte del mondo si recava a vedere il sorriso del bambino ravvisando in esso felicità. Ma ormai - ha proseguito Adriano - il Natale è diventato un rito consumistico, un appuntamento fisso con l'economia nazionale. I primi responsabili di questa distorta concezione del Natale sono i mezzi di comunicazione, che impediscono alla gente di concentrarsi sullo splendore dell'evento che annuncia la più grande ricchezza. Bisognerebbe spegnere il televisore non soltanto per cinque minuti ma quindici giorni". "Allora si che la buona novella prenderebbe corpo nelle famiglie che si riunirebbero a fare due chiacchiere dinanzi al presepe e a bere allegramente un bicchiere di vino per brindare al figlio di Dio. Ma noi non abbiamo più il tempo di fare il presepe, se lo facciamo lo facciamo sempre più piccolo relegandolo in fondo a una stanza dove nessuno lo vede, (pausa) perché nel salotto il posto è riservato al dio dell'incomunicabilità, al dio della guerra: il bombardamento che subisce il pubblico non gli dà il tempo di riflettere, di capire chi siamo, che cosa vogliamo, da dove veniamo. Ecco perché il presepe è un grande messaggio d'amore che rende visibile il mistero della vita, mentre il messaggio di certi credenti lo rende sempre più invisibile. E tre statuette in vetro di Murano di un piccolo presepe non inducono a distinguere chi sia Giuseppe, Maria, il Bambino Gesù. Invece occorrerebbe fare a gara a chi fa il presepe più bello, non solo nelle chiese ma anche nelle case e sulle strade. Allora si che si respirerebbe aria di Natale". "E io credo - ha proseguito Celentano - che sabato scorso quest'aria di presepe l'ho fatta respirare, perché non c'era soltanto il presepe, ma c'erano gli angeli e le stelle e voglia di parlare. Allora bisogna guardare il grosso delle cose e non soffermarsi al dettaglio; ma quel che conta è che mi ha commosso è che da un non credente, Dario Fo, sia venuta fuori come un macigno la potenza di Dio, la sua onnipresenza". "E poi è venuto fuori l'amore che ha la Madonna per tutte le madri che piangono i propri figli, quando ha detto a Gesù 'resuscita questo bambino!', perché se si facesse a me una cosa del genere, io morirei di dolore. E Gesù si commuoveva a vedere la madre che piangeva e ha subito resuscitato il bambino. Qualcuno - ha continuato Celentano - ha detto che il figlio di Dio non ucciderebbe mai un bambino. Infatti non l'ha ucciso. Uccidere vuol dire ammazzare per sempre. Invece lui un attimo dopo l'ha resuscitato. E quindi poteva essere una lezione per i prepotenti che tolgono i giochi ai bambini, oppure questo gesto significa un'altra cosa e, cioè, che solo lui, il figlio di Dio, può togliere la vita a qualcuno, perché noi non siamo padroni non solo della vita degli altri ma nemmeno della nostra".

## VIDEOZOOM

# E' un delirio. A norma di contratto

di VINCENZO GUZZI

Le prime puntate erano sconnesse, penose, irritanti. Con l'ultima si è arrivati alle soglie dell'abbruttimento. Celentano è in pieno delirio. Predica sui valori della vita con un linguaggio che non userebbe il più incolto dei parroci rurali. Fa il Papa rivolgendosi ai rapitori di bambini. Fa l'antipapa polemizzando con i vescovi. Legifera in materia di aborto. Si permettono simili proclami uomini stimati come Enzo Biagi o Sergio Zavoli, li imbavaglierebbero. Lui no, a norma di contratto. In verità anche il contratto giornalistico garantisce la libertà di espressione: teoricamente qualsiasi lettore del Tg potrebbe esporci le sue idee private sul divenire umano. Se non lo fa è perché conosce le regole del mestiere e i diritti del pubblico. Celentano conosce solo i diritti che gli vengono da un imprudente foglio di carta della Rai. E ne approfitta fino in fondo.

come l'idiota di Dostoevski, che era un disarmato, non uno sciocco. Celentano è armato, e come, in fatto di supponenza e prepotenza. Ha torto anche quando potrebbe avere ragione. Anch'io resto contrario all'aborto: ma se voglio scrivere un articolo devo chiedere il permesso al direttore. Siamo tutti contro i sequestri: ma non ci mettiamo a scimmiettare Wojtyla. Figuriamoci se adesso i banditi rilasciassero il bambino. Contenti per lui: solo che avremmo il ritratto di Celentano nelle aule, al posto del Crocefisso.

Voglio dire: deve presentare uno spettacolo? Lo presenti, e non rompa. Che spettacolo, poi. Celentano chiama moglie e nipote, più gli amichetti. Mi sta bene, anzi benissimo, che venga Dario Fo: ma ad invitarlo dev'essere la Rai, non lo sponsorizzato. Ho rispetto tanto per i buoni sentimenti quanto per la parodia: ma non mi piace che prima si reciti il breviario e poi si canti l'uccellino della comare, che si infila un po' sotto l'ombelico e un po' sopra le cosce. Può valere la pena di riciclare Gino Santorecole, che ha scritto belle canzoni: ma non

perché lo zio deve reclamizzare il ristorante. Sono d'accordo nel rimodernare i contenitori, ma mi domando quale innovazione ci sia nel mostrare i soliti spezzoni del bravo Pozzetto o del moscio Boldi. L'ospite d'onore, hai capito la primizia. Sono cose viste e riviste: diciamolo una buona volta che Celentano non ha innovato niente. Ha rinunciato a presentare perché non ne è capace, ma al posto suo lo fanno i Micheli e Laurito. I numeri di varietà sono peggiori di quelli di Baudo, gli sketch non strappano un sorriso, le gag sono inesistenti. Ma chi scrive quei testi? Viene in scena un musicista che si chiama Serio. Boldi gli dice: non faccia il serio. Ma per carità.

Divisa com'è fra la bile e l'attesa per quel che combina il furbastro, la gente ha finito col dimenticare che anche il container deve mostrare qualcosa. C'è chi non si accorge che i comprimari sono sfiatati e gli autori meriterebbero il licenziamento. Non è solo il fatto che volano miliardi. E' che volano sopra il nulla. Per fortuna sta per arrivare l'Epifania, che tutte le feste porta via: e si trascinerà via anche questa scemenza.

Una parolaccia dietro le quinte riaccende le discussioni

# Tra Celentano e la Rai è ancora «pace armata»

ROMA — Riunione nella platea del «Delle Vittorie» dopo la trasmissione secondo una abitudine invalsa: su di un immaginario banco degli imputati, Adriano Celentano, accanto al capostruttura di Raiuno Mario Maffucci, è stato invitato a spiegare il motivo delle «parolacce» pronunciate durante un intervallo delle prove. Risposta: «Dal sette novembre scorso, data della puntata in cui commisi la gaffe del referendum, ci sono sempre state discussioni tra i dirigenti della Rai e me, non tanto per il contenuto delle cose che avevo in mente di dire quanto per la forma. Non avrebbero voluto fare i censori ma, intimoriti da pressioni politiche, si sono sforzati di indurmi a parlare in modo meno diretto. Naturalmente mi sono opposto». «Quale era la parte del monologo di questa sera, oggetto del contendere?». «Tutto. Invece - ha aggiunto Celentano - io ero convinto, lo sono, che fosse un pezzo chiarificatore e che avallasse le dichiarazioni della Cei, in particolare per quanto riguardava il deplorabile consumismo del Natale».

«Perché Celentano si è occupato del bambino torinese Marco Flora rapito?». «I sequestri sono una cosa terribile, quando poi si tratta di bambini suscitano in me un grande sgomento». Accusato di avere «strumentalizzato» Dario Fo «trasformandolo in ve-

ria, il commiato». «E il sette gennaio minacciato durante la sfuriata dietro le quinte prima che cominciassero le tredicesime puntate?». «Avrei voluto dire che, concluso Fantastico, si sarebbe potuto riparlare di qualcosa sulla quale non eravamo d'accordo. Ma è assurdo estrapolare un paio di frasi, oppure registrare una parolaccia soltanto perché pronunciate mentre i microfoni non erano spenti...». A parte eventuali «conti», dopo il sei gennaio '88 che cosa farà Celentano? «Mi riposerò».

LIBERTÀ 28.12.'87

INTERVISTE / Comunione e Liberazione interviene sul comunicato della Cei

# «BENE I VESCOVI, MEGLIO CELENTANO»

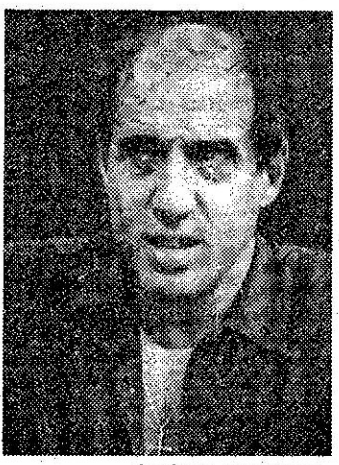
## «Ha portato aria fresca in tv e ha battuto i farisei laici»

TORINO — Ora Adriano Celentano rischia di dividere anche quel mondo cattolico che, fin dalla prima puntata del suo «Fantastico», l'aveva difeso con entusiasmo.

Dopo le polemiche dei missionari comboniani, che non avevano apprezzato la bontà sponsorizzata al concorso «Dash-Mille lire per un mattone», ieri «Joan Lui» è stato richiamato, sia pure indirettamente, dai vescovi, per aver ospitato il monologo di Dario Fo sulla Natività.

E quasi tutti i giornali di cultura cattolica hanno, nei giorni scorsi, preso le distanze dall'ultima puntata dello show del sabato sera condotto dal molleggiato.

Se la nota diffusa dalla Conferenza Episcopale Italiana, in cui si parla di «offesa al sentimento religioso e al



Adriano Celentano

buon gusto», finisce per amplificare ancora di più il «rumore» intorno a una trasmissione che fin dall'inizio costruisce il suo successo proprio sulle polemiche, il mondo cattolico non sembra accontentarsi delle giustificazioni fornite da Celentano, che in un'intervista rilasciata all'«Avvenire» ha detto: «La forza di Dio si manifesta in mille modi, non solo attraverso la predica fatta in chiesa».

Commentava questa mattina don Primo Soldi, di Comunione e Liberazione: «I vescovi hanno fatto bene a richiamare l'attenzione sulle irrisolte di Dario Fo, ma Celentano rimane un professionista che ha portato in televisione, finalmente, un po' d'aria ste. mir».

(Continua a pag. 13)

Interviene Comunione e Liberazione

# «BENE I VESCOVI MEGLIO CELENTANO»

(Segue dalla prima pagina)

nuova, che ha usato la televisione, anziché come semplice oggetto di divertimento, anche per far pensare la gente...».

Ma forse è proprio intorno al concetto di «utilizzo» della televisione da parte di Celentano, che molti hanno dissentito...

«C'è stato, contro Celentano, un accanimento oscurantista e non giustificato, se non dal fatto che si tratta di un preciso attacco anticattolico. E' il fariseismo del mondo laico, compresi i giornali, che non tollera il cattolicesimo di Adriano Celentano. Evidentemente dà fastidio che un cattolico esprima dei giudizi in televisione, mentre vengono accettati, ogni giorno, ben altri interventi...».

Ma il cattolicesimo di Celentano non le pare un po' generico e contraddittorio?

«Niente affatto. Lo si potrà criticare sul piano del professionismo, non certo su quello della fede».

Al missionari comboniani, per esempio, non è piaciuto affatto l'intervento benefico, sponsorizzato da un detergente, e cioè da una multinazionale, in un villaggio del Kenya... E' apparsa, a molti, un'iniziativa strumentale più che benefica...

«Celentano non aveva l'intenzione di risolvere i problemi interni al movimento mis-

sionario, ed io personalmente approvo l'intervento in Kenya. Si fa tanto male nel mondo, ogni giorno: la «Missione bontà» può essere un piccolo contributo, che però, in televisione, acquista la forza e il valore di un segno, serpe ad attirare l'attenzione della gente...».

ste. mir.

LA PROVINCIA 24 Dic

Dopo l'attacco dei vescovi a Fantastico

# Manca, libertà d'opinione ma non libertà di offesa

ROMA — Per il presidente della Rai, Enrico Manca, la presa di posizione della conferenza episcopale italiana (Cei) sul monologo di Dario Fo trasmesso nell'ultima puntata di «Fantastico», apre una questione particolarmente delicata. In questi casi il crinale è stretto. Si deve lasciare il più ampio spazio alla libertà di espressione artistica, ma allo stesso tempo va tenuto conto di sentimenti così diffusi come quelli religiosi. Non è una cosa — ha aggiunto — su cui si può voltar pagina. Quella dei vescovi è una presa di posizione che, insieme ad

altri aspetti, induce a riflettere sull'evoluzione della televisione italiana».

Manca ha parlato ieri nel corso di un incontro con i giornalisti per gli auguri di fine d'anno, al quale era presente anche il direttore generale della Rai, Biagio Agnes. Quest'ultimo ha osservato che «i programmi vanno visti con attenzione e meditati. Poi ogni discussione è legittima».

Manca, sempre parlando con i giornalisti, ha affermato che «quando si innova, come la Rai ha fatto con «Fantastico» i rischi sono inevitabili. Comunque è ancora presto per

fare un bilancio della trasmissione».

Manca ha aggiunto che «il servizio pubblico non è chiuso e bacchettono, ma dinamico ed aperto: ciò comporta determinati rischi. Tuttavia non vanno superati certi limiti, altrimenti non si può più parlare di libertà, ma di assenza di regole. Per questo credo in un codice di autoregolamentazione della televisione, uno strumento che ci preserverebbe dalla censura». Secondo Manca «bisogna evitare il rischio di allargare a macchia d'olio il fenomeno del referendum televisivo».